

Il grande colloquio tra gli elettori e il P.C.I.

SARDEGNA ABBANDONATA

«Ritornaremo sulla nostra terra?»



Conti e manganelli
Suspence alla TV
Mancano 16 tessere
La Capitale più vicina
Quale famiglia?

Cari compagni Deputati, sono una sarda e vivo nel Piemonte, dove ho voluto accompagnare di mia spontanea volontà i cinque fratelli che ho, costretti a lasciare la nostra terra, la nostra casa, il nostro vecchio padre, per cercare di tirare a riva una barca che stava affondando. La mia famiglia è composta di nove persone e tutte si occupano di agricoltura e di pastorizia. Non potrei spiegarvi quando è che le cose si sono messe male, per noi e per gli altri coltivatori diretti. Forse da quando siamo stati colpiti dai contributi unificati? La siccità, le alluvioni, la moria del bestiame, i furti e molte altre avversità hanno fatto aumentare le preoccupazioni, insieme con i primi debiti.

«La Regione sarda ha detto di voler aiutare i pastori e i coltivatori sardi colpiti da avversità atmosferiche concedendo loro la possibilità di contrarre mutui presso il Banco di Sardegna, in base alla legge Costo, con un tasso minimo e con la possibilità di rimborsarli entro 15 anni. Tutti gli agricoltori e i pastori sopportavano gravi intollerabili, e così hanno contratto prestiti nella speranza che le condizioni loro migliorassero, che il formaggio potesse essere venduto a buon prezzo e che l'agricoltura potesse riprendersi e sopravvivere. Invece non si sa se questa legge sia stata veramente approvata: ogni anno si pagano interessi del 10 per cento e più. Le condizioni atmosferiche sono diventate sempre più capricciose, il prezzo del latte è aumentato, ma il formaggio non si è potuto vendere: l'abbiamo ceduto sotto costo, e intanto si sono dovuti pagare puntualmente gli affitti, pena lo sfratto. Ora, vorrei domandarvi: che cosa potete sperare da questa legge Costo?»

Non accenno nemmeno alle umiliazioni, alle sacrifici di noi emigrati perché voi li comprendete. Voi vi rendete conto di come un lavoratore della campagna, il quale non conosceva padroni, possa sentirsi, quando è chiuso in una fonderia tra il fuoco dei forni e sembra che la gente lo disprezzi perché è in miseria e perché ha avuto il coraggio di cercarsi un altro lavoro. Le considerazioni da fare sarebbero molte. Ho fiducia in voi, voglio crederci. Ci potete aiutare? È possibile far ritorno nella nostra terra? Ed è possibile la rinascita della nostra Sardegna?

Grazie.
UNA SARDA che vive in Piemonte
La legge che porta il nome dell'on. Costa, presidente nazionale della Federconsorzi, è stata effettivamente approvata, con severe critiche da parte dei comunisti. In effetti solo pochi contadini, sino ad oggi, hanno ottenuto i mutui promessi, mentre la maggioranza di essi è stata costretta a rinnovare le cambiali pagando il normale tasso bancario. Oggi i comunisti conducono una grossa battaglia per modificare a favore dei coltivatori e degli allevatori diretti il «piano di rinascita» che è stato proposto dalla Giunta democristiana. Se il «Piano di rinascita» fosse attuato, non secondo i criteri della D.C., ma nell'interesse del popolo sardo, i coltivatori diretti vedrebbero alleviata la loro pesante situazione debitoria, e molti emigrati potrebbero ritornare nell'isola e riprendere il lavoro sulla propria terra.

«Un tempo i fascisti delle squadre andavano nei ristoranti, mangiavano e, quando gli presentavano il conto, sfilavano i manganelli. Oggi l'on. Bonomi, a cui sono stati chiesti i conti da Federconsorzi, vorrebbe dare ai pastori e ai coltivatori sprezzo verso chi li sollecita a presentarsi — ci scrive GIORDANO GROSSI, di Rimini. — Non so se dipenda dalla TV, ma certi coltivatori diretti della D.C. mi sembrano un po' troppo ben nutriti e ben vestiti, simili a quelli che vengono a costruire alberghi sulle nostre spiagge. Io non sono comunista: sono un vecchio socialista che ha sempre dato torto o ragione a chi lo meritava; e di questo parere sono anche i miei amici della DC, con cui ci troviamo spesso a discutere serenamente. Nessuno di noi si arrabbia, perché tutti abbiamo i conti in regola.»

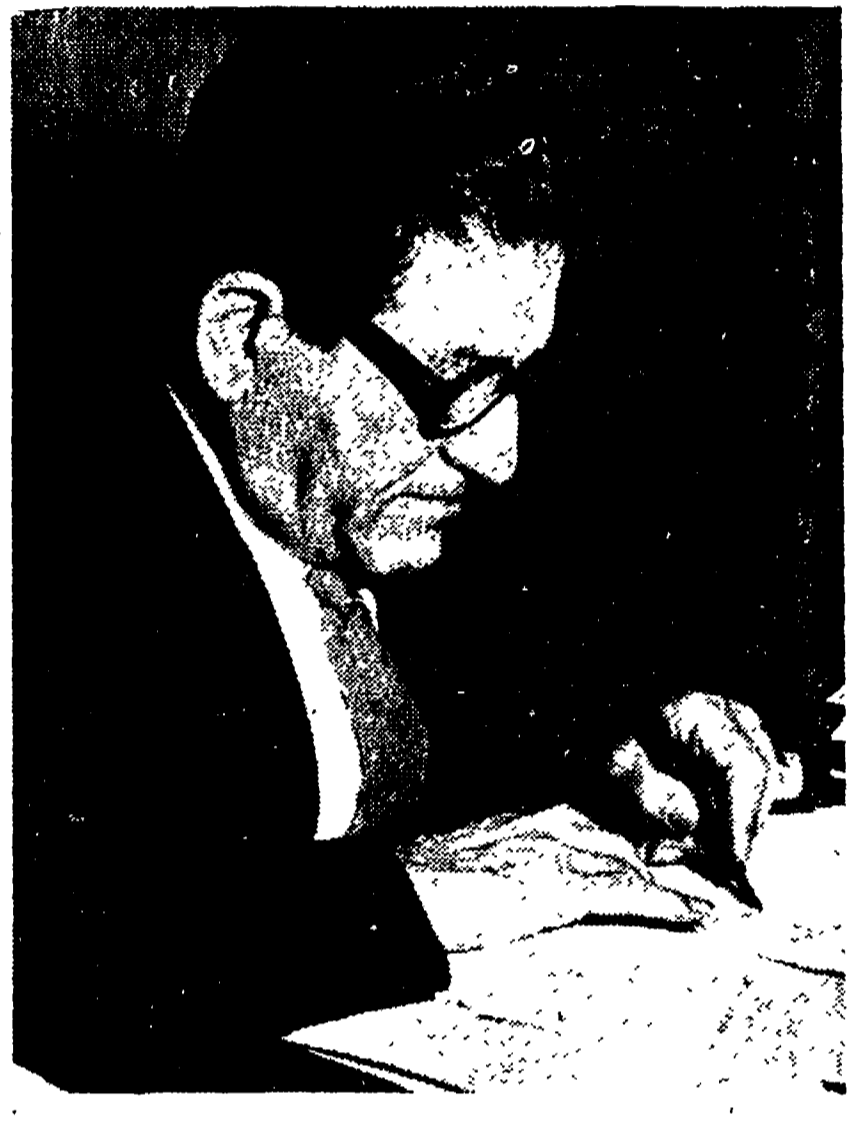
«A mio parere "Tribuna elettorale" ha un difetto — ci scrive GIUSEPPE BARBUTO di Napoli — Ognuno parla per conto proprio e gli elettori restano al punto di partenza, perché chi non è preparato politicamente rimane con una grande confusione in testa, sembrandogli che tutti abbiano a presentarsi a un dibattito in modo che, appena poste le domande, chi è interrogato possa rispondere immediatamente alle contestazioni, o mostri il suo smarrimento di fronte ai montoni di teleoperatori o al subito smentito se afferma cose inesatte. Per evitare, poi, che il clima si infiammi troppo e che ognuno, come talvolta è avvenuto, rubi la parola all'altro, suggerirei di isolare gli interlocutori in cabina, in modo che sentano, senza interruzione, le pubblicazioni e i comizi del PCI in cui, con regolarità e in modo accessibile a tutti, si documentano certe accuse, si chiariscono certe proposte, si spiega e si sollecitano spiegazioni. Non è possibile, purtroppo, trattare tutti i telespettatori in modo da poter seguire quanto al sistema della cabina e della «suspence», esso avrebbe il difetto che hanno certi sistemi americani di pubblicità e di propaganda, dove il clima da «botta e risposta» va spesso a scapito della serietà degli argomenti. E argomenti seri non ne mancano, da illustrare pazientemente, nel quadro di una campagna di persuasione e di una battaglia democratica che non ha nella televisione l'unico mezzo per esprimersi.»

«I democristiani — ci scrive PASQUALE LULLI di Castel di Monte (L'Aquila) — dicono che il PCI ha perduto molti tesseretti. Posso dare una spiegazione: in famiglia mia e nelle famiglie dei miei amici mancano sedici tessere, perché quattro miei figli e dodici nipoti hanno dovuto emigrare per sfamarsi e sfamare i propri cari. Ecco, ripeto, una delle cause.»

«Ho visto — ci scrive un lettore fiorentino — che il PCI ha rivolto un invito a tutti i cittadini perché esprimano i loro suggerimenti sui «progetti di legge» o «progetti di regolamento». Ora, i partiti di destra continuano la loro campagna per intimidire gli elettori con lo spauracchio dell'Ente Regione: essi dicono che, con le Regioni, l'Italia verrebbe spezzettata. Penso perciò che le sinistre dovrebbero illustrare meglio all'elettorato i vantaggi dell'Ente Regione, specificando tra l'altro che il nuovo Ente sarà anche fiscalmente più vicino ai cittadini e ai loro interessi, senza più bisogno che si aspetti la manna da Roma. C'è da augurarsi che le pratiche non si ricoprano più di centimetri di polvere, prima che lo Stato accentratore si decida a risolvere i problemi dei singoli. Un'altra cosa ancora: spieghiamo meglio all'elettorato che le nazionalizzazioni apportano benefici alla comunità nazionale, ma non a dispetto del capitale privato, posseduto da liberali, fascisti, monarchici e destra democristiana. Non bisogna che la gente sprovveduta sia spaventata dai vari Matagodi, Michellini e Covelli, e dal loro socio Scelba.»

«Il democristiano Speranza — ci scrive ROSARIO GENCHI da Castelbuono (Padova) — ha fatto il numero "dei contestatori dialettici" e dopo ha esortato non a parlare della donna e della famiglia italiana. Ma di quale famiglia? Forse di quella che proprio loro distruggono costringendo padri e mariti a emigrare dal Sud al Nord, o ad espatriare in tutti gli angoli della terra.»

«È assurdo essere tassati per un'imponibile di 720.000 lire — ci scrive un gruppo di dipendenti delle Autolinee S.A. di Piola — Lo stesso on. Fanfani ha dichiarato che il minimo indispensabile per il mantenimento di una famiglia di tre persone è di 70.000 mensili: che equivale a un totale annuo di 840.000 lire. E allora, perché non si eleva il minimo esente da imposta? È mai possibile che debbano essere gli operai e gli impiegati, gli unici "controllabili" lira per lira, a pagare i mille miliardi della Federconsorzi?»



La vita sul mare

«C'è una categoria dei cui disagi si parla poco: è quella dei pescatori — ci scrive GIUSEPPE BOZZANO di Genova — Credo invece che bisognerebbe far conoscere a tutti le fatiche e i rischi di questi lavoratori, il carattere stagionale di un lavoro male retribuito, la pensione inadeguata, la mancanza di giovani che intraprendano questo mestiere, il problema della pesca abusiva, dannosa per il patrimonio ittico.»



«Ai mezzadri non avete dato nemmeno un metro di terra»

«On. Truzzi, siamo rimaste perplesse ascoltando quanto Lei ha detto alla TV — così comincia una lettera aperta inviata da un gruppo di mezzadri di Massa Lombarda (Ravenna) — siamo perplesse, soprattutto, quando Lei parla della riforma agraria, della terra ai mezzadri ecc. Per quanto ci riguarda, possiamo garantirLe che a noi non è stato dato nemmeno un metro quadrato di terra. Aggiungeremo, anzi, che nonostante le pressanti richieste rivolte ai proprietari per l'acquisto della terra, per il superamento della mezzadria col passaggio della terra a chi la lavora, visto che non si può più vivere in due sullo stesso campo, la risposta è stata "no". Gli agrari ci hanno detto, a conferma del nostro giudizio (non del suo, on. Truzzi) sulla riforma agraria così come è stata fatta dalla D.C.: "Andatevene via, voi mezzadri; i padroni siamo sempre stati noi, e padroni intendiamo rimanere". «Quanto alla Sua asserzione che i comunisti avrebbero votato contro le pensioni ai mezzadri, essa è falsa. In realtà deputati e senatori comunisti si sono battuti perché i minimi di pensione fossero di lire 15.000 mensili per tutti i lavoratori, e quindi anche per i mezzadri. È stato il governo capeggiato dalla DC, invece, ad attuare un'altra discriminazione, concedendo ai mezzadri soltanto 10 mila lire. Come ha potuto fare certe affermazioni, on. Truzzi? Avrebbe fatto meglio a dire che alla conferenza nazionale dell'agricoltura ci era stata promessa la riforma agraria ma che non l'abbiamo ottenuta, per motivi che spettava a Lei di chiarire. Ce lo spieghi, on. Truzzi: attendiamo una risposta». Seguono le firme: Maria Bedeschi, Giuseppina Minardi, Milania Ricci Piccini, Luclana Grandi, Gerardina Lullo, Maria Cuffioni, Silvana Bianconcini, Amedea Caprirossi, Pia Caprirossi, Natalia Bianconcini.

Con due soli biglietti da mille

«Ricordate al senatore Silvio Gava, il quale ad ogni campagna elettorale ci promette mare e monti — scrive NATALE CATELLA da Castellammare di Stabia — che nella nostra città ci sono migliaia di disoccupati e che l'unica loro risorsa sono i cartieri di lavoro, trasformati ora in lavoratori in economia. Con questo sistema, mentre prima occupavano da trentacinque a cinquanta allievi, oggi occupano quindici persone per lo stesso lavoro, e con una durata di impiego di due mesi anziché di sei. Del resto, per capire come l'assistenza viene amministrata in Italia, basterebbe citare il mio caso personale: ho una sorella sordomuta che percepisce duecento lire mensili, pagate ogni tre mesi. È mai possibile vivere in questo modo?»



Una battaglia che va ricordata

«L'on. Storti — ci scrive Giorgio Sirgi da Castel di Casio (Bologna) — ha parlato delle realizzazioni sociali della DC. Un nostro esponente sindacale gli potrebbe ricordare la battaglia del nostro Di Vittorio per una pensione minima di 10 mila lire (molti anni fa), e il comportamento che lui, Storti, teneva allora. Quanto al "partito degli sbagli" si potrebbe chiedere alla DC se ritiene di aver sbagliato quando repressi, talora con eccidi, gli scioperi, quando si oppose al Piano della CGIL, e così via.»

Anche nel riposo le sperequazioni

«Il nostro contratto di lavoro — ci scrive un salariato dell'industria mineraria e chimica del Nord, trasferito in Calabria — è ispirato a criteri antisociali. Vi sembra giusto che un operaio non debba essere pagato per i primi tre giorni di malattia? Soltanto dopo il terzo giorno, infatti, l'INAM interviene, corrispondendo un terzo di salario. E perché deve esistere una sperequazione così stridente in tema di riposo? Riferiteci: al salariato con sette anni di servizio spettano dodici giorni, contro i venticinque dell'impiegato. E che dire, poi, della differenza di salario esistente tra Nord e Sud e fra dipendenti della stessa industria?»

Li abbiamo battuti e ora li riarmano



«Il significato del riarmo della Germania Ovest, ancora nazista, è stato appena accennato, nelle trasmissioni televisive — ci scrive da Genova ANTONIETTA FAKUC — ma io ho sempre sotto gli occhi le fotografie dei partigiani fucilati e dei loro carnefici, che amavano farsi ritrarre davanti alle vittime. Questi ragazzi non sono morti per un'Italia che consente il riarmo nazista.»

Parità salariale «addomesticata»

«La tanto vantata parità di salario e di stipendio fra uomo e donna ha finito per essere una turlupinatura — ci scrive un gruppo di lavoratrici torinesi — Vi spiegheremo come: in moltissime ditte, almeno qui da noi, dato il basso livello dei minimi contrattuali, viene erogata dai padroni, molto parsimoniosamente, una somma che integra gli stipendi non certo alti e che figura sotto varie voci (premio di produzione, aumenti di merito ecc.); ora, per noi lavoratrici più anziane, che riscuotevamo questa somma (come gli uomini del resto, che anzi ricevevano di più), è cessato ogni vantaggio perché la cifra in parola è stata trasferita alla cifra-base. Abbiamo fatto una proposta, e cioè che almeno il 50% venisse risparmiato dal «taglio»: niente da fare, e saremmo grate al PCI se ne parlasse, perché anche solo tre o quattro mila lire d'aumento effettivo ci servirebbero moltissimo. Un'altra questione: gli assegni familiari per padre e madre. Si tratta di 1.400 lire al mese a persona. Ma i nostri vecchi, dopo aver tirato la carretta per molti anni, non hanno certamente messo da parte un bel gruzzolo, e spesso sono anche privi dei minimi di pensione.»



La Sposa sospetta

«Volete un esempio di come nel nostro Paese si violano le norme costituzionali? — Ci scrive un telespettatore di Padova — eccolo: un cittadino il quale, per varie circostanze personali o per vocazione, segua la carriera militare e ad un certo momento voglia formarsi una famiglia può farlo soltanto se la fidanzata non è iscritta al PCI né simpatizzante del PCI e se non ha familiari o parenti (non è stabilito fino a quale grado) iscritti al PCI. Le autorità militari, infatti, fanno svolgere misteriose indagini in proposito, e il Ministero respinge la domanda avanzata dall'interessato per contrarre matrimonio, e tutto senza dare alcuna spiegazione. Non importa che la famiglia sia onesta e socialmente a posto. Sarebbe necessario presentare qualche interrogazione in proposito, magari un progetto di legge per reintegrare i cittadini nelle loro libertà.»

Le aree d'oro

«Le speculazioni di certi gruppi — ci scrive SEVERINO VILLA da Milano — sono state denunciate da Longo, fra l'altro, con l'esempio del prezzo dell'insalata. Ma c'è di più che non la speculazione di prodotti stagionali. Le aree fabbricabili, ad esempio, arrivano a un milione al metro quadrato.»

La paura del Sud

«Il problema della disoccupazione resta sempre quello che è più urgente risolvere — ci scrive ANTONIO CICCARELLI da Avezzano (Aquila) — Qui da noi, dato appunto il gran numero di disoccupati, gli industriali non rispettano le tariffe negli orari di lavoro: gli operai, infatti, hanno paura di protestare; pensano che dall'oggi ai domani potranno venire cacciati.»